



## FORTUNA E POTENZIALITÀ DEL RELITTO DEL “MERCURIO” TRA RICERCA E VALORIZZAZIONE

CARLO BELTRAME

Nell'aprile del 2001 il mare di Lignano Sabbiadoro è stato teatro di un ritrovamento di archeologia marittima di grande interesse storico-archeologico. Le reti del peschereccio “Albatros” di Marano della famiglia Scala “pescarono” infatti una carronata in ferro, ossia un pezzo di artiglieria di grosso calibro a canna corta tipico del periodo napoleonico. Le successive indagini, promosse dalla Soprintendenza

per i Beni Archeologici del Veneto (nella persona di Luigi Fozzati) e dirette sul posto dallo scrivente e da Dario Gaddi, portarono al rinvenimento del relitto del “Mercurio”, un brick, ossia un brigantino militare a due alberi, affondato nella cosiddetta battaglia di Grado<sup>1</sup>. (Fig. 1)

La battaglia che portò alla perdita dell'unità, nella notte del 21 febbraio 1812, fu l'esito di un inseguimento tra due squadre: una britannica, composta dal vascello da 74 cannoni “Victorius” e dal brick “Weasel”, ed una italo-francese, composta dal vascello francese da 80 cannoni, da poco varato all'Arsenale di Venezia, “Rivoli”, dal brick francese “Jena” e dai brick italiani “Mammalucco” e “Mercurio”. Questi ultimi erano in forze alla flotta di Venezia del Regno Italico e in quell'occasione erano impegnati in una missione di scorta per la prima uscita del vascello. Come raccontano le cronache dell'epoca, che comunemente presentano delle discordanze tra fonti francesi, inglesi e italiane (quale la destinazione della missione) e alcuni punti oscuri (quale lo scopo reale dell'uscita), i britannici, appena la squadra italo-francese uscì dal porto di Malamocco, si misero in caccia e riuscirono ad affrontare isolatamente il “Mercurio”, rimasto in-



Fig. 1. Modello del brick “Le Cygne”, gemello del “Mercurio” (da J. BOUDRIOT, *Modeles Historiques. Musée National de la Marine, II*, A.N.C.R.E, Nizza, 2006, 110).



Fig. 2. Dipinto raffigurante la battaglia di Grado e l'esplosione del "Mercurio" (National Maritime Museum, Greenwich).

dietro, sottoponendolo ad un fuoco di fila che, dopo pochi minuti, si concluse con la sua esplosione. La battaglia poi proseguì sino all'alba per concludersi con la cattura del Rivoli, compromettendo quindi i tentativi di recupero del controllo dell'Adriatico da parte del Francese. (Fig. 2)

Le indagini archeologiche iniziate nel 2001 con una prima missione conoscitiva del sito e poi proseguite dal 2004 al 2011 con continuità per opera di una missione dell'Università Ca' Foscari di Venezia, condotta dallo scrivente in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto,

hanno permesso la documentazione e lo scavo di buona parte del relitto da prua verso poppa (area A) e quindi la scoperta e la successiva documentazione del dritto di poppa (area B) giacente a quasi cento metri di distanza dal nucleo principale dello scafo<sup>2</sup>. Il relitto, che è adagiato sul fondale sulla fiancata sinistra, presenta buone condizioni conservative e al suo interno una grande quantità di manufatti di ogni genere, anche in materiale organico, sorprendentemente ben conservati.

Gli oggetti si riferiscono a ferramenta dello scafo, parti dell'attrezzatura velica e dell'attrezzatura



Fig. 3. Bozzello a violino semi-integro con stropio (foto E. Costa).



Fig. 4. Sciabola dopo il restauro (foto E. Costa).



Fig. 5. Pendaglio in lega di rame con immagine sacra, dopo il restauro (foto E. Costa).



Fig. 6. Mazzuolo in legno da cafalato, mutilo del manico (foto E. Costa).



Fig. 7. Calzatura di marinaio (foto E. Costa)



Fig. 8. Bottone da giubba di artigiere di marina (foto E. Costa).

di pilotaggio (Fig. 3), armi pesanti, armi portatili (Fig. 4), suppellettili della cucina, oggetti personali (Fig. 5), attrezzi da calafato (Fig. 6), calzature (Fig. 7) e resti di uniformi in grande quantità, costituite perlopiù da svariate decine di bottoni da giubba di varie fogge (Fig. 8). Non mancano resti osteologici che si riferiscono almeno a sei individui. I circa novecento oggetti recuperati, o documentati ma lasciati *in situ*, permettono di studiare questa nave sotto molti punti di vista: da quello della costruzione navale, attraverso l'analisi dello scafo e della chiodagione, a quello delle tecniche di navigazione, delle condizioni della vita di bordo e delle dotazioni militari dei marinai dell'epoca. Lo scavo del relitto non si è certamente esaurito, date le dimensioni, e si è concentrato sul lato di sinistra di prua dove lo spessore della stratificazione archeologica appare più consistente. La documentazione, eseguita per mezzo del sistema foto-

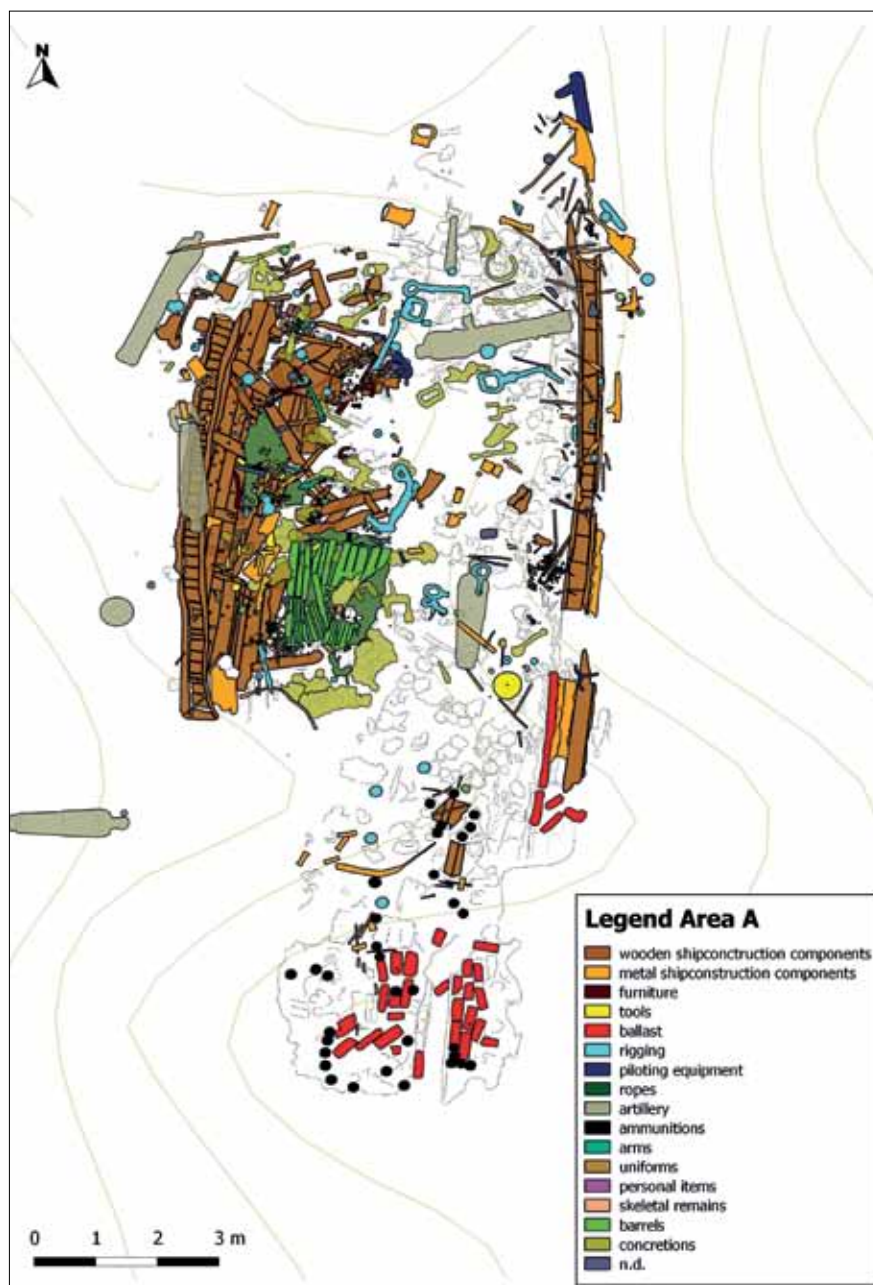


Fig. 9. GIS della zona A, relitto del "Mercurio" (elaborazione S. Manfio).

grammetrico, ha coperto il lato di dritta e tutta la prua, anche su più livelli lì dove si è approfondito lo scavo.

Le ricerche subacquee sono state una palestra importante, e unica nel panorama nazionale perlomeno per la sua continuità, che ha permesso a studenti di archeologia della Ca' Foscari e di altri atenei, anche esteri, affiancati sempre da archeologi professionisti e operatori tecnici subacquei, un'esperienza formativa unica e condotta in piena sicurezza; per alcune campagne si è avuta la collaborazione del nucleo sommozzatori dei Vigili del Fuoco di Trieste e Venezia e del nucleo Carabinieri subacquei di Udine.

Il progetto di ricerca archeologica sottomarina dopo la fase di indagine "sul campo" (anzi sarebbe meglio dire sott'acqua), è proseguito con la documentazione analitica dei materiali recuperati e l'elaborazione dei dati raccolti. I rilievi grafici e altre informazioni sono stati raccolti in un GIS *intra-site* utile sia per agevolare la gestione dei dati sia per eseguire delle *queries* ossia delle interrogazioni<sup>3</sup>. (Fig. 9)

Alla fase di documentazione, curata negli ultimi anni da Elisa Costa, è seguita la parte di restauro dei materiali che, come sempre accade per oggetti che sono stati per molti anni in un contesto sottomarino, richiedono interventi specialistici urgenti, impegnativi e costosi. Il "Mercurio", in particolare, presentava una molteplicità di situazioni sia per la varietà – legno, cuoio e metalli vari – sia per la delicatezza – come per alcuni gioielli e pendagli – dei materiali.

I lavori, finanziati dalla Regione del Veneto sulla base della L.R. 17 del 1986 per l'archeologia, sono



Fig. 10. Operazione di restauro per mezzo di elettrolisi della petriera in bronzo, ad opera di G. Moretti nei laboratori dell'Università Ca' Foscari (foto G. Moretti).

stati affidati a laboratori privati e, per parte della chiodagione della nave e per la petriera in bronzo (Fig. 10), a Giuseppe Moretti, corrosionista ed esperto in restauro di metalli archeologici dell'Università Ca' Foscari.

Ovviamente tutto il contesto è stato oggetto di studio da parte di un'équipe composta da ricercatori che si occupano di singoli aspetti storici. In particolare chi scrive, oltre a dedicarsi al coordinamento generale del gruppo di ricerca, si è concentrato sullo studio



Fig. 11. Pannello introduttivo della mostra organizzata a Grado nel 2010.

dello scafo, delle attrezzature navali (anche assieme a Claudio Fadda)<sup>4</sup> e delle armi pesanti, Stefania Manfio ha lavorato al GIS e allo studio del materiale della

cucina di bordo<sup>5</sup>, Sophia Donadel<sup>6</sup> invece sta completando lo studio degli oggetti personali e delle uniformi, mentre Francesca Bertoldi, che insegna antropologia fisica alla Ca' Foscari, è impegnata nell'analisi dei resti osteologici. All'équipe si sono affiancati esperti che stanno fornendo consulenze storiche specifiche quali Gianfranco Marzin, per la parte di uniformologia, Marco Morin, per le artiglierie, e Giovanni Santi Mazzini, per la costruzione navale e l'attrezzatura nautica.

Dal punto di vista editoriale, le campagne di ricerca e i primi risultati degli studi sono stati oggetto di pubblicazioni preliminari o su specifici argomenti in varie sedi, mentre è in programma la pubblicazione di un volume definitivo, riccamente illustrato, che renda conto di tutti gli studi.

Si è cercato di prestare attenzione all'aspetto divulgativo con l'organizzazione di due mostre a pannelli prima a Lignano (nel 2009), grazie ad un finanziamento comunale, e poi a Grado (nel 2010) (Fig. 11), grazie al sostegno della Fondazione Carigo. Nella prima sono stati

esposti anche alcuni materiali quale "assaggio" di una grande mostra da organizzarsi successivamente. In occasione dell'esposizione di Lignano, il Comune

(attraverso fondi regionali) ha finanziato anche una pubblicazione illustrata distribuita gratuitamente e l'edizione di un libretto destinato ai più piccoli e intitolato *Mercurio la freccia del mare*, a firma di Dino Ticli, che sono andati a ruba.

Nel 2012, grazie ad un altro finanziamento della Fondazione Carigo, è stato prodotto un video didattico destinato alle scuole e, in occasione dell'edizione del Festival "Laguna Movies" di Grado, è stata organizzata un'originale uscita pubblica, a bordo di una grossa imbarcazione, sul sito del relitto con un'introduzione ed un commento di chi scrive su riprese a circuito chiuso, eseguite in diretta. Quest'ultimo evento, pensato dal giornalista de «Il Piccolo» di Trieste Pietro Spirito, ha riscosso più successo mediatico di quanto ci si aspettasse (con tanto di uscita sul TG RAI nazionale),

anche per la sua originalità, sebbene l'idea iniziale di permettere la visione in diretta delle operazioni di scavo si sia dimostrata impraticabile per l'interruzione delle attività di ricerca sul relitto. (Fig. 12)

In futuro, finanziamenti permettendo, a completamento dei momenti espositivi "reali", si potrebbe proporre la creazione di una visita virtuale consistente in un articolato e completo sito internet dedicato al progetto, ispirandosi magari allo splendido sito dedicato allo scavo del vascello francese seicentesco "La Dauphine" (<[www.epaves.corsaires.culture.fr](http://www.epaves.corsaires.culture.fr)>), indagato nel corso di molti anni dal Ministero per la Cultura Francese che su questa iniziativa ha investito molto non solo in termini economici.

Dal punto di vista mediatico, gli scavi sul "Mercurio" hanno avuto immediatamente un grande *appeal* sui



Fig. 12. Pubblico a bordo dell'imbarcazione posizionata sopra il relitto mentre assiste alle riprese subacquee in diretta commentate dall'autore, nel contesto di "Laguna Movies" di Grado (foto P. Spirito).

giornalisti non solo locali. Circa sessanta sono stati gli articoli usciti sulla stampa triveneta («Il Gazzettino», «Il Piccolo», «Il Messaggero Veneto», «La Nuova Venezia», «Il Corriere del Veneto») e molti i servizi sui TG regionali (del Friuli Venezia Giulia e del Veneto) dal 2001 in poi, ma articoli a piena pagina sono usciti anche sui quotidiani nazionali «Il Corriere della Sera»



Fig. 13. Articolo dal quotidiano «La Repubblica» del 29 settembre 2006.

(del 13/02/2005) e «La Repubblica» (del 29/09/2006). (Fig. 13) Altri articoli sono stati pubblicati su varie riviste, da quelle di costume e società, passando per quelle di subacquea a quelle archeologiche di taglio divulgativo (l'ultimo richiesto dalla rivista francese di archeologia «Archéotéma»). (Fig. 14)

Il progetto non è sfuggito all'attenzione dei programmi televisivi quali *Pianeta Mare* che vi ha dedicato una puntata con riprese eseguite sott'acqua, in Arsenale a Venezia e nei laboratori dell'Università. Singolare poi è il fatto che lo scavo sia stato citato nel romanzo *Nessuno da solo* di Veit Heinichen e sia stato il soggetto di un intero capitolo di un altro romanzo, *L'Antenato sotto il mare*, di Pietro Spirito.

Insomma, questa incalzante e costante attenzione da parte dei mass media crediamo possa essere considerata un riflesso di altrettanta curiosità da parte degli utenti. In particolare l'attenzione della stampa locale può essere interpretata come una dimostrazione di interesse per un evento storico legato al territorio (ma in realtà solo se si allarga il concetto di territorio anche al mare aperto); è evidente come un elemento di attrazione molto forte sia dovuto anche alla componente quasi misteriosa e avventurosa da sempre evocata dal ritrovamento sottomarino e dalla ricerca subacquea. A questa si aggiunge la grande "personalità" che questo giacimento archeologico possiede, grazie all'identificazione certa della nave e alla disponibilità di fonti storiche in grado di raccontare una "bella storia" con tanto di nomi non solo di navi ma anche di uomini. Questa componente di personificazione distingue questo relitto dai tanti relitti antichi più "anonimi". Se è vero che, al di là di qualsiasi considerazione di tipo scientifico,





Fig. 14. Copertina della rivista francese «Archéothéma» che riporta lo scavo del “Mercurio”.

l'interesse del pubblico è normalmente direttamente proporzionale alla sua “antichità” (e ciò vale anche per qualsiasi altro sito archeologico), in questo caso malgrado l'evento risalga “solo” al 1812 e si riferisca ad un periodo storico piuttosto ben conosciuto (e quindi teoricamente, ma solo teoricamente, con “poco da aggiungere” a quanto già si sa), è indubbio che la difficoltà di dare un inquadramento storico preciso ad un naufragio di età romana o antica in genere, l'impossibilità di identificare la nave e i suoi

imbarcati e a volte di riconoscere con precisione provenienza e rotta sono limiti che spesso impediscono la costruzione di un racconto facilmente comprensibile al pubblico e in grado di evocare, magari, proprio come nel caso del “Mercurio”, film di successo quali *Master & commander* o fortunati romanzi quali quelli di Patrick O'Brian. La costruzione di un racconto sulla base degli elementi raccolti nel corso di un'indagine di scavo di un relitto antico – che dovrebbe essere il fine ultimo di ogni buon progetto di ricerca di archeologia – è impresa certamente più ardua non solo sul piano divulgativo ma ovviamente, prima ancora, sul piano scientifico. Il relitto del “Mercurio”, ma così tanti altri relitti moderni, presenta anche un aspetto emozionale e spettacolare molto forte e di rado presente in contesti di età più antica, quale la presenza di una gran quantità di oggetti di ogni tipo e fabbricati con vari materiali; inoltre questi manufatti spesso, come nel caso del “Mercurio”, sono conservati in condizioni eccezionali anche quando sono in materiale organico. La conservazione di tali oggetti è possibile grazie sia a fortunate condizioni microambientali di tipo anaerobico sia, presumibilmente, anche grazie al limitato periodo di permanenza sul fondo del mare. La fortuna di un progetto di scavo, e recupero, di un relitto di età moderna, o comunque ben identificato, è forse una novità in Italia mentre, ad esempio, è ben nota in Nord Europa. Basti ricordare il successo mediatico del recupero della “Mary Rose” dal mare di Portsmouth<sup>7</sup> e della “Vasa”<sup>8</sup>, naufragata di fronte a Stoccolma, considerati tra i beni storici in assoluto più importanti dei rispettivi Paesi. In questo caso poi anche la componente politica ha giocato un ruolo

significativo, ossia la forte spinta all'intrapresa dei progetti da parte dei rispettivi regnanti che vedevano in questi relitti una testimonianza dell'antico potere marittimo delle loro nazioni e, prima ancora, delle loro corone. Insomma, i relitti di questo tipo spesso diventano delle vere "icone" per il pubblico e vengono spesso utilizzate come tali dalle istituzioni interessate alla loro valorizzazione<sup>9</sup>.

Sebbene nel caso del "Mercurio" la componente politica sia assente, le potenzialità del progetto di indagine archeologica del relitto localizzato di fronte a Lignano, sul piano divulgativo ed educativo, appaiono comunque altissime; ma ci permettiamo di dire che sono altrettanto interessanti le qualità sul piano prettamente scientifico. Se infatti in passato gli archeologi più tradizionalisti, perlomeno in Italia, vedevano lo studio di un giacimento di età moderna come semplice "illustrazione" di informazioni già note, oggi l'ambiente archeologico più illuminato è più propenso a cogliere l'onda di entusiasmo, e quindi la volontà, del pubblico che, come abbiamo descritto, a questi contesti, specialmente se marittimi, attribuisce un grande valore (per usare un termine caro a Carver<sup>10</sup>). La fonte archeologica infatti offre l'opportunità non solo di scendere molto più nel dettaglio della conoscenza di qualsiasi aspetto della cultura materiale, anche se recente, ma permette anche di correggere talvolta la fonte tradizionale o comunque di studiare taluni aspetti storici moderni sotto un nuovo punto di vista. Come dimostrato in altre sedi<sup>11</sup>, lo studio archeologico del "Mercurio", ad esempio, sta permettendo di ricavare informazioni nuove sulla tecnica costruttiva dell'epoca, rispetto a quanto tramandato dalla tanto ricca quanto su-

perficiale manualistica del tempo, e di raccontare, uscendo dai luoghi comuni della sterminata letteratura di mare dell'epoca, in maniera originale e più analitica come si vivesse a bordo di una nave militare nel periodo napoleonico e come venissero vestiti e armati i marinai del primo esercito veramente "uniformato" (è proprio il caso di dirlo) sulla base di precisi decreti.

A questo punto, tirando le somme, riteniamo che il valore non solo scientifico ma anche "emozionale" che questo giacimento possiede dovrebbe essere adeguatamente sfruttato, portando avanti il già avviato progetto di valorizzazione attraverso forme più complete e articolate di musealizzazione, temporanea prima e permanente poi. Valorizzare il relitto del "Mercurio" nelle più diverse forme – appunto dalle mostre temporanee, o virtuali, alle visite subacquee, alle pubblicazioni, fino a una musealizzazione stabile – significa offrire un impulso importante allo sviluppo turistico regionale, offrendo un "prodotto" che difficilmente si può trovare altrove e in grado di richiamare visitatori e appassionati anche da altri Paesi, a cominciare dai più vicini Austria, Slovenia e Croazia. La funzione anche solamente didattica di tale valorizzazione è pari, se non superiore per fascino e *appeal* (come dimostrato dall'interesse già suscitato nei media), ai più noti e frequentati siti storici e archeologici del territorio, Aquileia compresa. Purtroppo non giova alla causa la certamente meno fortunata storia di un'altra iniziativa in questo settore nella stessa Regione. Ci riferiamo al progetto di apertura del "Museo Nazionale di Archeologia Subacquea dell'Alto Adriatico" dedicato al recupero della nave romana di Grado (che, ironia della sorte,

era stato infaustamente battezzato “Iulia Felix”) che, a distanza di vent’anni dal suo inizio e di dieci anni dal suo quasi definitivo completamento, ad oggi attende ancora non solo l’inaugurazione, ma anche l’avvio dell’operazione di tentativo di ricostruzione dello scafo. In un nulla di fatto sono finiti infatti gli annunci di prossima apertura fatti nel corso degli anni dalla Soprintendenza del Friuli Venezia Giulia (l’ultimo il 29 gennaio 2013 su «Il Piccolo» di Trieste) e nemmeno l’interessamento, di qualche anno fa, del programma televisivo *Striscia la notizia* è stato in grado di smuovere la situazione<sup>12</sup>.

Si spera abbia più fortuna il simile progetto museale di Caorle. Inizialmente progettato per ospitare la nave romana, chiamata “Caprulae Ferax”, giacente a ben dodici miglia al largo e in oltre trenta metri di fondale. Questo museo, in alternativa, ospiterà una collezione di anfore e manufatti nautici antichi recuperati dai pescatori e reperti dagli scavi di Caorle. Qui sarebbe poi intenzione della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto ospitare almeno una prima selezione di manufatti del relitto del “Mercurio”. Questo museo potrebbe cogliere la grande occasione, oramai mancata da quello di Grado per quanto riguarda la storia della navigazione in età romana, di divenire il primo e unico museo dell’Adriatico in grado di raccontare, in maniera moderna, la storia marittima dall’età antica all’Ottocento nel Golfo di Venezia. Una storia che certamente non è in grado di raccontare il museo di Trieste, legato ad uno standard museale antico, concentrato sui modelli, e nemmeno quello di Venezia, allestito secondo una logica ottocentesca, mai sottoposto al minimo rinnovamento (neppure a livello di didascalie...),

che non può definirsi altro che una collezione di magnifici e perlopiù unici oggetti ed imbarcazioni, assolutamente muti però di fronte al pubblico. Ma più in generale avrebbe l’occasione di collocarsi in maniera moderna in un panorama museale navale (e non solo...) italiano sconfortante da cui si salva forse solo il Museo Galata di Genova<sup>13</sup>.

Questa prospettiva museale, che in un territorio litoraneo frequentatissimo dal turismo balneare potrebbe ottenere un ottimo riscontro anche in termini economici – anche se mai come quello di Grado collocato addirittura sul lungomare – potrebbe comunque essere intelligentemente anticipata da un’offerta espositiva temporanea più a portata di mano quale l’organizzazione di un’esibizione a Lignano Sabbiadoro che lo scrivente, più volte, ha suggerito alle amministrazioni locali. L’occasione, per ora mancata dall’Italia, nel frattempo è stata colta invece da altri paesi molto più reattivi nel comprendere il valore e quindi le opportunità offerte dalla ricerca archeologica subacquea di relitti moderni, quali la Catalogna dove, presso il “Centre d’Arqueologia Subaquàtica de Catalunya” di Girona, è in corso una mostra sulle ricerche compiute sul relitto di un vascello militare inglese (“Deltebre I”) affondato nel 1813, all’imboccatura dell’Ebre, durante una missione contro la città di Tarragona.

La collezione di oggetti recuperati nel corso delle indagini del relitto del “Mercurio” e il patrimonio di informazioni che questi manufatti sono in grado di fornire presentano quindi grandi potenzialità e peculiarità che meriterebbero di essere “messe a profitto” quanto prima attraverso un’intelligente soluzione

espositiva, prima temporanea e poi permanente, in grado di raccontare, attraverso un'emozionante immersione nel passato, non solo, come ovvio, la storia di una battaglia navale ma, più in generale, aspetti nuovi della vita militare marittima del periodo di occupazione napoleonica strettamente legati della riviera altoadriatica.

Le regioni del Friuli Venezia Giulia e del Veneto

hanno di fronte quindi un'opportunità che potrebbe certo dare loro molte soddisfazioni sui piani della divulgazione scientifica e della valorizzazione del bene archeologico, ma anche buone prospettive in termini di positiva ricaduta economico-turistica su un tema culturale originale e che troverebbe nelle cittadine litoranee (Grado, Lignano e Caorle per prime) la sua ambientazione naturale.

## NOTE

- <sup>1</sup> Sul progetto di scavo e la vicenda storica della battaglia di Grado si rimanda ad alcuni dei molti lavori pubblicati e alla bibliografia ivi citata, tra cui: C. BELTRAME, *Il Mercurio. Il relitto del brick del Regno Italico affondato nel 1812 nella battaglia di Grado*, in *Caorle archeologica. Tra mare, fiume e terra*, a cura di L. FOZZATI, Venezia, Marsilio, 2007, 137-146; C. BELTRAME, *The excavation of the brick Mercure of the Regno Italico (1812). Why to investigate a military vessel from the beginning of the 19th century?*, in *Between the Seas. Transfer and Exchanges in Nautical Technology. Proceedings of the Eleventh International Symposium on Boat and Ship Archaeology, Mainz 2006*, a cura di R. BOCKIUS, Mainz, 2009, 249-256 (da ora BELTRAME, *The excavation of the brick Mercure*); C. BELTRAME, *Elementi per un'archeologia dei relitti navali di età moderna. L'indagine di scavo sottomarino sul brick Mercurio*, in *Archeologia, storia, etnologia navale. Atti del I convegno nazionale, Cesenatico 2008*, a cura di S. MEDAS, M. D'AGOSTINO e G. CANIATO, Bari, Edipuglia, 2010, 55-61 (da ora BELTRAME, *Elementi per un'archeologia dei relitti navali*).
- <sup>2</sup> Le campagne sono state possibili grazie a finanziamenti di vari enti quali: Regione del Veneto, Regione del Friuli Venezia Giulia, Città di Lignano Sabbiadoro, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Carigo, Fondazione di Venezia, Casinò di Venezia, La Dragaggi srl di Venezia e la collaborazione di Roberto Zucco. Si coglie l'occasione per ringraziare l'amministrazione comunale di Lignano, nella persona del dott. Silvano Delzotto, ex sindaco, per aver quasi costantemente contribuito al finanziamento degli scavi e in particolare per aver permesso la campagna del 2004 con cui si è dato avvio allo scavo didattico gestito dall'Università Ca' Foscari.
- <sup>3</sup> C. BELTRAME e S. MANFIO, *Metodologia di documentazione di un relitto di età moderna. Il Mercurio (1812). Punta Tagliamento, in Conoscenza e tutela del patrimonio sommerso. Atti del convegno. Scuola Normale Superiore, 11 dicembre 2012*, a cura di L. BOTARELLI e D. LA MONICA, Roma, Aracne Editrice, 2014, 153-168 (da ora BELTRAME e MANFIO, *Metodologia di documentazione*).
- <sup>4</sup> C. BELTRAME e C. FADDA, *Faventibus ventis. L'attrezzatura velica del relitto del brick Mercurio (1812)*, in *Atti del II convegno nazionale di Archeologia navale, Cesenatico, 2012*, in stampa.
- <sup>5</sup> BELTRAME e MANFIO, *Metodologia di documentazione*, 153-168.
- <sup>6</sup> S. DONADEL, *Le calzature dallo scavo del relitto del brig Mercurio*, «L'archeologo subacqueo», 55-56 (2013), 12-14.
- <sup>7</sup> Per avere un'idea di questo eccezionale progetto si visiti il sito web del museo dedicato al relitto <[www.maryrose.org](http://www.maryrose.org)>.
- <sup>8</sup> Si veda il sito del museo <[www.vasamuseet.se](http://www.vasamuseet.se)>, ma anche C. O. CEDERLUND, *Vasa I. The Archaeology of a Swedish Warship of 1628*, [a cura di F. HOCKER], Stoccolma, National Maritime Museums of Sweden, 2006.
- <sup>9</sup> L'Italia, in realtà, ha fatto da apripista in questo senso quando, nel corso del Ventennio fascista, motivazioni nazionalistiche furono la molla che fece decollare il grandioso recupero delle navi romane del lago di Nemi (G. UCELLI, *Le navi di Nemi*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1950).
- <sup>10</sup> M. CARVER, *Archaeological value and evaluation*, Mantova, Società Archeologica Padana, 2003.
- <sup>11</sup> BELTRAME, *The excavation of the brick Mercure*; BELTRAME, *Elementi per un'archeologia dei relitti navali*.
- <sup>12</sup> Tra i vari annunci di apertura ricordiamo quello del 2002 del Presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, che dava come scadenza la primavera 2003 («Il Messaggero Veneto» del 2 ottobre 2002). Ma vedi anche ne «Il Piccolo» del 27/03/2008 la scadenza alla primavera 2009.
- <sup>13</sup> Colgo l'occasione per esprimere il mio sconcerto per la mancanza di un museo moderno in grado di testimoniare la millenaria storia navale di Venezia sulla cui importanza storica non è certo necessario dire altro. Purtroppo un grande progetto per un nuovo museo da collocarsi all'interno dell'Arsenale è affondato clamorosamente pochi anni fa ed ora, anche per un disinteresse da parte della politica, non se ne parla neanche più.